

Collana Selfie di Noi

TRA PONTI E MURI

Storie di paura e coraggio



LICEO "ENRICO FERMI"
SALÒ (BRESCIA)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN 978-88-99750-64-0

In copertina: disegno di Sara Carucci, Denise Comincioli, Francesco Lipari, Margherita Rossi, Alexandra Vlaicu

Hanno collaborato all'ideazione della copertina: Zainab El Fadil e Christian Tirali
Grafica di Denise Sarrecchia

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2019

Viale Fabrateria Vetus, 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

PREFAZIONE

Ho assunto servizio in qualità di Dirigente Scolastico presso il Liceo “E. Fermi” di Salò nell’ormai lontano 1 settembre 2008. Era la mia prima esperienza come Dirigente, e la mia prima impressione è stata di essere stata estremamente fortunata: una scuola non troppo grande, gestita con competenza e rigore, seppur considerata da sempre una “costola” di un prestigioso Liceo di città, da cui era nata come sezione staccata nell’ancor più lontano 1965.

La sfida che mi sono posta, insieme al mio staff e a tutti coloro che potessero essere interessati all’innovazione e all’ampliamento di prospettive, è stata quella di farne una “grande” scuola, non semplicemente con l’aumento del numero degli studenti, ma aumentando le opportunità da offrire ai nostri studenti, per fare di loro non solo dei buoni cittadini, ma degli ottimi cittadini del mondo.

Ecco allora che ai progetti di “respiro locale” come il laboratorio teatrale con cui il Liceo partecipa ogni anno alla rassegna Teatralò, o il “Fermi si scrive” (concorso riservato ai soli studenti del Liceo) ... si sono aggiunti progetti a livello nazionale e addirittura internazionale. La scuola aveva già partecipato in passato all’allora Progetto Comenius e, quando questo si è concluso, abbiamo continuato con l’Erasmus, con Giovani Idee, con il Certilingua, potenziando i corsi per l’acquisizione delle certificazioni linguistiche, e gli scambi culturali. Abbiamo aderito alla rete dei Licei Clas-

sici, con iniziative gestite in prima persona dagli studenti del liceo classico, che quest'anno, a maggio, ci porteranno alla annuale Rassegna del Teatro Classico di Siracusa.

L'Alternanza Scuola-Lavoro ci ha permesso di rafforzare e intensificare i nostri legami con tutte le più importanti istituzioni culturali del territorio (dall'Ateneo di Salò, al MUSA, al Vittoriale degli Italiani, alle biblioteche...), e anche con la realtà imprenditoriale, nonostante la vocazione "accademica" del Liceo, e abbiamo inaugurato felicemente le esperienze di alternanza all'estero in Francia, Germania e Regno Unito.

Dall'anno scolastico 2018/2019 abbiamo stabilito una collaborazione con Gemma Edizioni, grazie alla quale vedrà la luce un libro con i lavori dei nostri "scrittori in erba".

Negli anni scolastici 2016/2017 e 2017/2018 al Liceo "Enrico Fermi" sono stati riconosciuti i primi posti nella classifica Eduscopio della Fondazione Agnelli relativa alle scuole della provincia di Brescia, il primo posto in assoluto al Liceo Linguistico.

Questa breve introduzione non può quindi che rappresentare un commosso ringraziamento a tutti gli studenti che ho conosciuto in questi anni, alle loro famiglie che ci hanno accordato la loro fiducia, ma soprattutto a tutti quei docenti che hanno lavorato con passione, dedizione e spirito di volontariato, per rendere il Liceo "E. Fermi" la scuola che è oggi. Grazie

Il Dirigente Scolastico
Prof.ssa Maria Gabriella Podestà

INTRODUZIONE

In questa nostra società iper-tecnologizzata ed iper-connessa il libro può ancora affascinare?

La risposta è qui, in queste pagine, che sono il frutto di un lavoro lungo ed impegnativo, con momenti di sconforto e di insoddisfazione, paura di non essere all'altezza e caparbia ostinazione nel voler dare un contributo fattivo.

La risposta è nell'entusiasmo con cui questi studenti (supportati da alcuni tutor della Casa Editrice "Gemma Edizioni" e da noi insegnanti, che abbiamo creduto nel profondo valore culturale e formativo di questa singolare esperienza) hanno accolto e seguito un progetto di alternanza che li ha visti protagonisti nella fase di scrittura, di editing, di grafica, di marketing e comunicazione.

Hanno sperimentato la fatica e la gioia del creare.

A novembre non c'era nulla ed ora c'è un libro dentro il quale hanno messo loro stessi, i pensieri, le emozioni, i vissuti, la fantasia, divenuti storie e disegni. Hanno giocato con le parole, le hanno piegate a diventare immagini, suggestioni.

È stato bello vedere la trepidazione con cui alcuni di loro sono entrati in punta di piedi nel "pianeta" della scrittura, cimentandosi in qualcosa di assolutamente nuovo, quasi increduli di poter divenire gli autori di un testo tutto loro.

Hanno sperimentato il lungo, puntiglioso, rigoroso lavoro, singolo e d'equipe, che sta dietro un oggetto che spesso passa distrattamente fra le loro mani.

Hanno sperimentato che cosa significhi l'incessante *labor limae*, che presuppone anche l'umile accettazione dei suggerimenti dell'editor e il "rimpallo" frequente dei testi; hanno sperimentato, e noi con loro, come ad ogni revisione il loro testo acquistasse in scioltezza, in suggestione, in capacità comunicativa, come il nitore della scrittura, o comunque qualcosa che ad esso si avvicini, sia frutto di continue e pazienti revisioni.

Al di là di quello che sarà il percorso scolastico futuro di questi ragazzi e l'ambiente lavorativo in cui metteranno a frutto le loro competenze e la loro professionalità, crediamo che anche solo aver permesso di avvicinarsi al "pianeta scrittura" e a ciò che esso stimola e comporta sia stata un'occasione preziosa di crescita, una finestra aperta sul loro mondo interiore e sulla realtà circostante, una possibilità di seminare, sussurrare o gridare, parole che forse, chissà, porteranno frutti impensati a loro o ad altri.

La tematica scelta, "*Siamo fra ponti e muri*", soprattutto di questi tempi, parla da sé. Nei loro testi, in prosa e in versi, i ragazzi l'hanno rivisitata e coniugata in modi differenti, personali, a volte anche enigmatici, visto che muri e ponti fanno parte, in modi diversi, del cammino di ciascuno. Li sperimentiamo dentro noi, nelle relazioni con gli altri, nel mondo che ci circonda.

Questo stesso libro nasce, in fondo, da un percorso fra ponti e muri, i muri delle difficoltà apparentemente insormontabili, delle scadenze talora non rispettate, dei suggerimenti

menti a volte elusi, ma anche i ponti della determinazione, della collaborazione reciproca, del proficuo impegno, delle difficoltà alla fine affrontate e superate.

All'interno del libro abbiamo scelto di pubblicare anche i testi di chi, pur non avendo seguito il percorso di alternanza, si è distinto nel concorso di scrittura interno alla nostra scuola "Fermi, si scrive...".

Parole da assaporare, in versi e in prosa, ci sono state regalate anche da alcuni ex alunni che negli anni scorsi erano risultati vincitori del concorso sopra citato.

Dopo questa premessa, lasciamo ora il dovuto spazio ai protagonisti.

Vi auguriamo una buona lettura.

Le insegnanti
Prof.sse Cadenelli, Delfino, Marchiori, Ziglia

QUALCHE RIFLESSIONE LIBERAMENTE TRATTA DAL TESTO DI JACOPO AUROLA

Rielaborato e rivisto da Luca Bortolotti

Siamo tra ponti e muri. I ponti uniscono superando ostacoli. I muri dividono e sono ostacoli. Spesso erigiamo barriere altissime, indistruttibili o invalicabili e talvolta, come anche la Storia insegna, ci ostiniamo persino a difenderle. I passaggi che edificiamo invece sono pochi, spesso falsi o deboli.

Chi crede che con queste parole io mi stia riferendo semplicemente a ponti e muri fisici sta già creando da sé un muro: la sua fantasia non riesce a gettare un ponte, superando così la parete del tangibile; si limita a fissare immobile il cemento grigio e spoglio dinnanzi a lui.

Creiamo e cancelliamo ogni giorno muri e ponti; solo non lo notiamo o, peggio, non vogliamo farlo.

Innumerevoli volte, in effetti, esprimiamo ad un coetaneo la nostra simpatia per ragazzi di colore, ci riempiamo la bocca di questi elogi, dichiariamo quanto li apprezziamo, quanto amiamo frequentarli. Costruiamo un ponte. Ma quanto resiste questo alla realtà? Quant'è debole nel nostro quotidiano?

Solo ponti di parole vere reggono il contatto con la vita; un impatto durissimo, vigoroso, massacrante. Io credo resistano allo scontro solo i ponti di cui si nota l'esistenza, non la moltitudine di quelli ideati – ahimè – con penose sentenze. Ebbene si ammetta che, ogniqualvolta si incontri un nero

per strada, subito non si pensano le ipocrisie sopra elencate, bensì a quanti ne stiano arrivando in Italia, a quanto rovinino l'immagine delle nostre città e pratichino attività illegali. E questo è soltanto uno degli esempi più semplici, banali e oramai tristemente noti.

Muri come il rifiuto delle culture altrui permeano il nostro vivere; la propensione a innalzare barriere e ad ampliarle, ampliarle e ampliarle ancora, ci attira, ci avvicina e infine ci corrompe.

Ponti e muri non esistono di principio, vengono creati da un bisogno o da un volere. Certamente necessitano di uno strumento funzionale alla loro costruzione: mentre per i ponti e i muri fisici si usano cazzuola e gru, per quegli altri si utilizza l'elemento essenziale nella vita dell'uomo: il verbo. Verbo, non parola: servono azioni, non effimeri suoni; certo questi sono utili per colmare il necessario spazio tra i predicati e precisarne il fine, ma ponti e muri, proprio in quanto semplici sostantivi, hanno bisogno di verbi e di persone che li pronuncino e li traspongano nel reale.

Sia nella mente sia nel cuore di una persona si trovano perciò ponti e muri, a volte immersi nel vapore leggero, a volte continuamente rimestati nei nostri contorti pensieri, sempre e dovunque.

IL CULTO DEI GELSOMINI GIALLI

Anna Carola Aristo

Ho visto fiocchi di neve negli occhi di cani randagi,
gorghi e fulmini coprire anime di bimbi.
Ho sognato di essere un ponte dagli aculei d'oro
per entrare nelle feritoie dei muri, per farli traballare.
Ho bisogno di beatitudine e tolleranza:
desidero un ponte di piume d'aquila
diretto tra le parabole di Gesù nelle parole dell'amore.

Mi hanno cacciata dall'ordine degli architetti
perché non capivo,
non capivo i calcoli del cemento armato
per costruire muri e prigioni,
mi feriva il freddo delle sbarre,
non conoscevo l'algoritmo del terrore,
mi perdevo nel cip delle telecamere di sicurezza.

Ma sono sicura che i ponti si possano costruire con le nuvole
e quanto pesa una nuvola?
Con i gelsomini gialli si tessono scale d'oro verso il paradiso
e con quale numero si definisce
un'ondata infinita di gelsomini gialli?
Li coltivo per le anime erranti, per le anime pure
nel battito della notte, tra muri soffocanti.

Al mattino ascoltiamo insieme
il volo delle allodole e il fruscio della brina:

ci hanno cacciati dall'ordine degli architetti,
non conosciamo la geometria né gli algoritmi,
non sappiamo misurare la paura che incatena,
ascoltiamo il fremito delle emozioni
e ci incanta la febbre delle lune,
mentre nella dolce notte ci attraversano le stelle.

MATTONI

Jacopo Aurola

Forse per la nostra natura umana
erigiamo orgogliosi muri e ponti.
Talvolta per dedizione alla sana
scelta di sapere, per essere colti;

talvolta per stare nella nostra tana,
dubbiosi dei saperi altrui e molti.
Talvolta sembriamo come la rana,
soli nello stagno, gracidando stolti.

Eppure un ponte creiamo sempre,
per cercare di capire se siamo
più simili all'agnello o alla serpe;

e quando soli e ansiosi lo scopriamo,
cercando dentro in vie deserte,
ancora chi siamo non sappiamo.

AL DI LÀ DEL PONTE

Marta Bianchetti

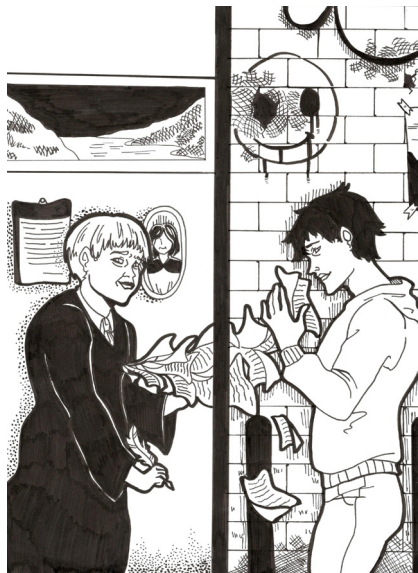
Sono tutti dall'altra parte,
stanno marciando via di qua,
una mano tesa,
un grido di aiuto,
nessuna risposta.

Muri alti, freddi, d'ossidiana,
su ogni lato. Sono bloccato,
senza aria, solo, urlo,
nessuna risposta.

Il flusso nero mi vince,
sono ombra
finché una mano
mi raccoglie,
ecco il ponte.

L'INCONTRO DI UNO SGUARDO

Marta Ayache



Denise Comincioli

È pronto. La pistola è carica, sta arrivando l'uomo giusto: tutto impettito, vestito elegantemente, sicuramente avrà un cellulare costoso e dei contanti nel portafogli.

Il ragazzo respira profondamente e si avvia con passo deciso verso il passante.

La via sembra deserta. Lo ferma violentemente e tira fuori la pistola, la vittima è terrorizzata, oppone resistenza, ansima, cerca di fuggire.

Eppure il criminale non si lascia intenerire, stringe ancora di più la presa e punta la pistola alla tempia: «È inutile che ti agiti, tra poco morirai».

Il proiettile colpisce l'uomo alla testa e quello cade a terra.

La via si sta affollando, il giovane ha fatto il suo dovere: ora stringe nelle mani insanguinate il cellulare e il portafogli della sua vittima.

Qualcuno si accorge che l'uomo è morto e chiama i soccorsi.

L'assassino si allontana senza dare nell'occhio, ma si ritrova davanti a due poliziotti, i quali, vedendo le mani ricoperte di sangue, lo fermano e gli chiedono spiegazioni.

Sta per rispondere, quando una donna alle sue spalle grida ai poliziotti: «Eccolo! È lui che ha ucciso quell'uomo, io l'ho visto! È lui il colpevole! Assassino!».

Il giovane tenta invano di fuggire, ma i due poliziotti glielo impediscono e lo ammanettano.

Egli allora sbraita ferocemente contro la donna e contro i due poliziotti, affermando che in realtà è innocente e che quella donna è soltanto una matta bugiarda.

Alcuni passanti, più curiosi che impauriti, si avvicinano; Durul cerca invano di sottrarsi alla presa gridando e spingendo.

Ormai sono arrivate tutte le forze dell'ordine del luogo e il giovane viene caricato sull'autovettura della polizia. Ora fissa il vuoto con i suoi occhi verdi, che emanano un'ira e una rabbia indicibili, tanto che il poliziotto al volante è terrorizzato.

È sveglio, un'altra giornata alle porte. Si alza velocemente dal letto e si volta per controllare l'orologio: è in ritardo! Si veste frettolosamente, saluta la moglie Marianna, esce dalla porta di casa e si precipita giù dalla rampa di scale del condominio.

Ruggero cammina velocemente assorto nei suoi pensieri; lo attende un caso strano di omicidio a sangue freddo, per un semplice furto. In aula c'è poca gente, l'accusato è un ragazzo alto e robusto con una chioma nerissima e due occhi verdi molto lucenti, gli sembra di averli già visti. Il suo nome è Durul Ptactu. L'imputato, per tutta la durata del processo, fissa insistentemente il giudice Buontempi, che tenta di ascoltare attentamente l'avvocato dell'accusa, ma è distratto e indispettito dallo sguardo di sfida e di disprezzo che il giovane gli indirizza con ostinazione.

Sempre la stessa storia: un criminale rapina un passante, un colpo di pistola parte “accidentalmente” e uccide un uomo innocente.

Qualcuno è morto per la furia di questo ladro, che non sembra avere nessun rimorso e alcun senso di colpa, anzi ora accenna perfino un sorriso maligno.

Ruggero cerca di mostrarsi indifferente di fronte a quell’atteggiamento così provocatorio, ma non ci riesce, Durul, o qualsiasi sia il suo nome, possiede un qualcosa di diverso da tutti quelli che ha giudicato sinora.

Sembra che quel criminale lo stia sfidando apertamente; quel sorriso arrogante e quello sguardo sfrontato sembrano domandargli: “Che cosa vuoi? Credi davvero che me ne fregghi qualcosa? Credi davvero che questo processo cambierà la situazione? Lasciatemi in pace”.

Alla fine del processo Durul è proclamato colpevole e viene condannato a quindici anni di carcere. Il giovanotto viene portato via, ma prima si volta verso Buontempi e di nuovo gli sorride presuntuosamente.

Sono passati due giorni dal processo: Durul ora è in prigione.

Sta fissando il vuoto, mentre ripensa al suo passato e riflette su ciò che gli accadrà.

Anche se in realtà non gliene importa più niente. *Chissenefrega*, vivrà in prigione, si abituerà anche a questo. Tuttavia non riesce a dimenticare il volto di quel giudice, così insolito, un vecchio ancora forte e desideroso di vivere, l’unico che aveva avuto il coraggio di sostenere il suo sguardo.

Ma perché preoccuparsi di un vecchio giudice? Ormai aveva fatto quello che doveva fare.

Ruggero non riesce a dormire da un paio di giorni. Lo sguardo di quel Durul lo tormenta in continuazione nel sonno, non riesce a togliersi dalla mente quei due terribili occhietti verdi e quel sorrisetto spocchioso, quasi diabolico.

Il giudice continua a pensare: “Era soltanto uno come tutti, un arrogante giovanotto criminale”.

Continua a ragionare su quell’atteggiamento di sfida e di superiorità, ma non è convinto: c’è qualcosa che gli sfugge.

Dopo questa apparentemente insignificante riflessione, il giudice Buontempi prende una decisione.

«Ruggero, Ruggero, vieni a letto?», gli domanda la moglie, già in camicia da notte.

«No, Marianna: non riesco a dormire».

«Si tratta ancora di quel giovanotto dell’altro giorno?».

«Beh... Sì, in un certo senso».

«Non puoi lasciarti tormentare in questo modo. Se ti senti così sconvolto, devi fare qualcosa. Io vado a dormire. Buonanotte».

Ruggero comincia a riflettere: “Che cosa dovrei fare? E se lui non fosse quello che credo io? C’è davvero qualcosa di buono in lui? O è soltanto un ragazzo ossessionato dai soldi? Devo davvero aspettarmi qualcosa da questo Durul?”.

Il giudice è pieno di dubbi, che generano sgomento di fronte a questa situazione così insolita, eppure, alla fine, nonostante tutte queste incertezze, prende una decisione.

Il giorno dopo, si reca al carcere dove è rinchiuso il giovane. Entra senza difficoltà.

Finalmente si trovano faccia a faccia. Uno di fronte all’altro. Si guardano negli occhi.

Durul cerca di nascondere la sorpresa e lo stupore di vedere lì il giudice. Si domanda se sia un pazzo a far visita a un criminale sconosciuto.